

LE EBREE DI SANTA CATERINA MARTIRE.
STORIE DI CONVERSIONE NELLA FERRARA DEL XIII SECOLO

Una vicenda risalente alla fine del Duecento che coinvolge alcune giovani ebree, un inquisitore ed un convento di religiose domenicane testimonia un episodio precoce del lungo e complesso rapporto tra ebrei ed inquisitori, rapporto che richiama immediatamente alla memoria alcuni eclatanti episodi avvenuti nell'ultimo medioevo ed in età moderna, ma che ha radici più antiche, che arrivano a sfiorare l'istituzione dell'Inquisizione stessa.¹ La cornice è quella di una città in crescita, Ferrara, in cui è stanziato già da qualche decennio un gruppo ebraico abbastanza consistente,² che alla fine degli anni '80 del secolo entra in attrito con il locale ufficio dell'Inquisizione. A partire da quegli anni gli inquisitori cominciano a mettere in campo tutta una serie di azioni più o meno aggressive nei confronti degli ebrei. Le fonti coeve denunciano o quantomeno consentono di dedurre una certa rilevanza nel fenomeno delle conversioni e i casi riscontrati o sospetti di apostasia lasciano intuire come molte di quelle conversioni non fossero state affatto spontanee.

Il rapporto fra ebrei ed inquisitori comincia a farsi teso con l'arrivo del domenicano Florio da Vicenza. Durante il suo incarico, che copre l'ultimo ventennio del Duecento e lo vede

piuttosto attivo nei confronti degli ebrei presenti in città, spicca un'iniziativa singolare con cui il frate rivolge la propria attenzione verso cinque donne ebree e verso le loro sostanze patrimoniali. La vicenda è nota: già Vittore Colorni negli anni '70 del secolo scorso ne aveva individuato le fonti, successivamente Gabriele Zanella ha inserito questo tassello nel profilo biografico da lui ricostruito di frate Florio e Adriano Franceschini ha puntualmente trascritto i documenti nel suo volume *Presenza ebraica a Ferrara*.³ Nel solco storiografico già tracciato il presente contributo si propone di ripercorrere il filo degli eventi ed offrire qualche riflessione in proposito.

I documenti testimoni della vicenda delle ebree convertite, che doveva aver avuto qualche eco in città, sono andati in gran parte perduti: alcuni erano sicuramente conservati presso il convento domenicano di Santa Caterina Martire (il cui archivio ha perduto tutti i documenti antecedenti al XV secolo), altri erano con tutta probabilità custoditi fra le carte della sede cittadina dell'Inquisizione, per il diretto coinvolgimento del suo più alto ufficiale. I repertori settecenteschi redatti per ordinare l'archivio di Santa Caterina Martire sono gli unici testimoni superstiti, la sinteticità delle indicazioni fornite

Ringrazio ancora una volta Mauro Perani per l'invito rivoltomi a partecipare a questo convegno di studi, per aver accolto il mio contributo tra le pagine della rivista ed aver arricchito le mie conoscenze di storia ebraica.

¹Riferimenti imprescindibili, di ampio spettro spaziale e temporale, restano M. LUZZATI (cur.), *L'inquisizione e gli ebrei in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1994; *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei*. Atti dei convegni dei Lincei (Roma, 20-21 dicembre 2001), Roma 2003.

²Si veda il recente L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara. Ebrei di Ferrara. Aspetti culturali,*

economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX). Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 3-4 ottobre 2013), Firenze 2014, i cui contributi rimandano ampiamente agli studi precedenti.

³V. COLORNI, *Nuovi dati sugli ebrei a Ferrara nei secoli XIII e XIV*, «Rassegna mensile di Israel» 7-8 (1973), pp. 11-13, ora in Id., *Judaica minora, Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, A. Giuffrè, Milano 1983, pp. 189-204; G. ZANELLA, *Florio da Vicenza O.P.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1997, pp. 357-360; A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*,

dai regesti è tuttavia sufficiente per ricostruire questo frammento di storia almeno nelle sue linee essenziali. Il *Sommario cronologico generale*,⁴ già notato in precedenza dagli studiosi, ha offerto spunti fondamentali per la conoscenza della storia ebraica ferrarese nei secoli XIII e XIV ed il motivo per cui i nomi di diversi ebrei fanno capolino tra le righe di questi regesti è riconducibile proprio alla vicenda delle loro correligionarie convertite. Risulta però alquanto arduo delineare una fisionomia nitida per queste figure femminili, in parte proprio per la perdita dei documenti originali, con i quali sono andate perdute la penna e la voce a loro contemporanee, costringendoci a fare affidamento ad una fonte indiretta, imprecisa e distante quale può essere una serie di regesti del XVIII secolo, in parte anche perché una volta entrate tra le mura conventuali le donne che compiono la professione religiosa tendono a fondersi con la comunità religiosa e a dileguarsi. La singolarità di queste monache votate a Santa Caterina Martire, singolarità dovuta alle loro origini ebraiche e al legame che possiamo intuire imposto e non cercato con l'inquisitore, ha tuttavia consentito di distinguerle dalle consorelle e seguirne le tracce.

Il primo incontro con una di esse avviene quando Caterina, questo il suo nome, deve forse ancora varcare la soglia del convento dedicato alla santa omonima, ma si trova già sotto la "protezione" di frate Florio. Appena all'inizio dell'ultimo decennio del Duecento, il 5 gennaio del 1290, la dichiarazione di una certa Antonia, moglie di Giovanni di Matrana, porta per la prima volta in luce l'esistenza di Caterina figlia di Benvenuto cristiano, il cui appellativo "cristiano" è spia, più volte confermata nel contesto ferrarese, di un ebreo battezzato. Antonia prende la parola semplicemente per rinunciare alle proprie ragioni dotali su un terreno venduto

dal marito a Caterina. Tra le parti aventi diritto si pone però un intermediario di indubbio interesse: frate Florio dell'ordine dei Predicatori (chiaramente identificabile con l'inquisitore in carica) definito come *amministratore di detta Cattarina*. L'immobile che con questo atto viene formalmente svincolato dall'ipoteca dotale di Antonia è *una pezza di terra casamentiva con case posta in Mizzana*,⁵ di cui non vengono dichiarate né l'estensione né il valore, sicuramente espressi nell'atto originale di vendita. I confini dell'immobile in oggetto ci permettono di rintracciare nel medesimo repertorio settecentesco il regesto corrispondente all'atto di vendita, datato al 9 gennaio di quello stesso anno: pur omettendo l'identità del venditore, il testo cita la *compra di fra Florio vicentino dell'Ordine dei Predicatori a nome della Cattarina figliola di Benvenuto cristiano di una pezza di terra arativa, vignata con casa e orto e metà di altra casa*. L'estensione è di circa 64 stai ed il prezzo pattuito è quantificato in poco più di 35 lire di grossi di Venezia.⁶ Il mese successivo frate Florio effettua un altro acquisto a nome di Caterina, un immobile ubicato ancora nella località di Mizzana che ha come confinante, da due lati, *detta Cattarina compratrice*. L'estensione questa volta è minore, soltanto 23 stai acquistati per circa 12 lire di veneti grossi, che si suppongono pagati, come un mese prima, con il denaro di Caterina, definita ancora figlia di Benvenuto cristiano.⁷ L'inquisitore svolge dunque il suo ruolo di amministratore della donna acquistando per conto della sua protetta, in un breve lasso di tempo, due immobili contigui e forse in questo modo più agevolmente gestibili. Ciò che stride in questo contesto è la presenza ancora in vita del padre di Caterina, Benvenuto cristiano, che viene semplicemente nominato, utilizzato dal notaio scrivente come patronimico, ma non ha alcun ruolo in questo frangente. La figlia, non ancora

testimonianze archivistiche fino al 1492, Olschki, Firenze 2007, *passim*.

⁴ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico generale di tutte le scritture esistenti nell'archivio del venerabile monastero delle RR. MM. di S. Cattarina Martire*. Il repertorio è stato redatto dal notaio Giacomo Filippo Guerini nell'anno 1750.

⁵ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario*

cronologico, cc. 18v-19r, regesto datato 5 gennaio 1290; edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 24 n. 28.

⁶ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 19r-v, regesto datato 9 gennaio 1290, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 24 n. 29.

⁷ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 19v, regesto datato 11 febbraio 1290,

professa nel convento domenicano, appare dunque già esterna alla sua patria potestà.

Tre anni dopo scopriamo che Caterina ha una sorella di nome Lucia e che entrambe sono nel frattempo diventate orfane *del fu Benvenuto Cristiano*. Lucia è *commorante nel monastero di S. Caterina, non ancora professa*, quindi un ingresso recente, e nel novembre del 1293 decide con un atto notarile di affidare le sue sostanze alla *amministrazione e cura* delle suore del monastero. Si tratta di tre terreni nel fondo di Roncogallo che assommano a 27 stai di seminativo e che Lucia stessa aveva acquistato da frate Florio (o per suo tramite), *che battezzò la detta Lucia*, corrispondendogli 227 lire di ferrarini. Si intuisce la presenza incombente dell'inquisitore dietro le clausole che Lucia pone al convento per dare effetto a questo incarico gestionale, condizioni forse espresse sotto diretta dettatura dello stesso Florio: un quinto delle rendite annuali andranno al convento per l'incarico di amministrazione, il rimanente a frate Florio e, dopo il suo decesso, ai domenicani del convento cittadino. In ultimo, nell'eventualità che le consorelle si sottraessero alla *obbedienza, correzione e visita delli detti frati* verrebbe istantaneamente a cadere l'incarico di gestire i beni di Lucia (e la relativa parte di rendita), che ricadrebbero sotto la responsabilità del priore domenicano e di altri due frati appositamente eletti a tale scopo.⁸ La cura con cui il documento considera le variabili del caso e si preoccupa di predisporre una soluzione ad ogni possibile problema lascia pensare che si tratti di una faccenda piuttosto delicata e rivela il ruolo assolutamente preminente dell'inquisitore sul patrimonio di Lucia.

Continuando a scorrere i registi del *Sommario cronologico generale*, si incontra poco dopo un'altra sorpresa. Le figlie di Benvenuto

cristiano sono tre: alle due già note si aggiunge Bonagrazia e si trovano tutte e tre riunite nel monastero di Santa Caterina, qualificate come *suore*. Sono accanto a loro, nel regesto e nel convento, suor Agnese *già giudea* e suor Margherita figlia del fu Paolo cristiano, con tutta probabilità un altro ebreo convertito. Cinque ebreo convertite o comunque figlie di ebrei convertiti si concentrano dunque nel monastero di Santa Caterina Martire, non a caso l'istituto femminile cittadino sottoposto al più stringente controllo da parte dell'ufficio inquisitoriale (affidato per la regione della Lombardia ai frati predicatori) attraverso la figura stessa dell'inquisitore.⁹ L'allineamento di queste cinque donne avviene a motivo di una concessione elargita loro (dal convento? dall'inquisitore stesso? il testo del regesto non lo chiarisce) di poter accettare tutto quello che frate Florio ha lasciato loro ed usufruirne a proprio beneficio, come pure tutto ciò che altre persone hanno donato o in futuro potrebbero donare loro e *ciò perché non avevano soccorso veruno per essere tutti i loro parenti nel giudaismo*.¹⁰ Tra le righe di questa che appare come una denuncia di mancanza di mezzi si legge anche un grande senso di solitudine e di isolamento delle cinque donne, per le quali il cerchio claustrale si stringe ancora di più e si paventa la possibile insufficienza anche di quanto è in potere dell'inquisitore.

Mentre frate Florio tiene fede al suo impegno di amministratore dei beni di Caterina e sembra assumersi lo stesso incarico per Lucia, affittando una vigna ubicata in località Roncogallo,¹¹ qualche soccorso esterno, in effetti, arriva. Nel dicembre del 1295 un tale Guglielmino della contrada di Santa Croce dona ai frati domenicani la proprietà di un terreno e pone la condizione che le rendite siano percepite da frate

edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 24 n. 30.

⁸ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 23v-24r, regesto datato 4 novembre 1293, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 25, n. 32.

⁹ Fondato intorno al quarto decennio del Duecento e passato poco dopo sotto la protezione dei Predicatori, Santa Caterina Martire è il primo istituto domenicano femminile della città. Fino al 1297 l'ufficio dell'inquisizione ferrarese era collocato fisicamente all'interno del convento maschile di San

Domenico e questo si trovava a non grande distanza, in linea d'aria, dalla sede della comunità femminile. A. SAMARITANI, *I Frati Predicatori nella società ferrarese del Duecento*, «Analecta Pomposiana» 13 (1988), pp. 5-48.

¹⁰ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 24r, regesto datato 14 febbraio 1294, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 25, n. 33.

¹¹ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 24v, regesto datato 4 novembre 1295, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*,

Florio. Dopo la morte del domenicano, Caterina, Lucia ed Agnese sono indicate quali beneficiarie di una parte delle rendite e la sicurezza con cui il donatore suppone che l'inquisitore debba premorire alle tre religiose lascia intuire che queste fossero di (almeno relativamente) giovane età.¹² Due anni dopo frate Florio *riduce e modera* le condizioni della donazione, limitando a 12 veneti grossi a testa la cifra annua percepibile dalle tre donne e stabilendo che dopo la scomparsa di una di esse, le altre due non avrebbero dovuto spartirsi la sua quota e percepire un terzo a testa degli utili (ed il restante terzo ai domenicani) come inizialmente stabilito, ma il loro cespite sarebbe dovuto rimanere invariato, mentre quello della defunta sarebbe stato diviso tra la comunità domenicana maschile e quella femminile. Il regesto dell'atto di donazione ha evidentemente omissso la clausola che prevedeva la possibilità per le tre donne di scegliere un procuratore per gestire questa faccenda: è intuibile perché ora frate Florio le *esenta* dal farlo e impone che soltanto il priore dei domenicani o la priora di Santa Caterina Martire possano sceglierlo.¹³ Florio diretta così il grosso delle rendite verso le comunità religiose riducendo i vitalizi nominali delle donne e, privandole della possibilità di nominare un procuratore, assicura tutto il controllo nelle mani dei due istituti. Mentre viene spontaneo interrogarsi sull'assenza di Bonagrazia e Margherita (la prima non comparirà mai più nei documenti e possiamo presumere che a questa data sia defunta, mentre la seconda la ritroveremo in seguito), un elemento di novità è rappresentato dal fatto che le tre donne vengono definite *già tutte e tre ebre* e non solamente Agnese, come sembrava suggerire il documento visto in precedenza. Quindi, se si deve prestare fede a questa indicazione, nessuna sarebbe nata dopo la conversione dei genitori e sembrerebbe che nessuna fosse dunque nata cristiana. Alle spalle di queste che per noi sono le prime attestazioni

delle loro presenze, deve esserci stato, per tutte, un percorso di conversione probabilmente sofferto, conteso tra le resistenze della comunità ebraica, che in quel giro di anni viene ripetutamente accusata dall'Inquisizione di ricondurre al giudaismo ebrei convertiti, e le sollecitazioni dell'inquisitore, che interviene direttamente impartendo il battesimo almeno a Lucia. A chi appartenga la volontà di reclusione all'interno del monastero di Santa Caterina Martire resta un dubbio lecito ma irrisolto. Sarà stato un fermo proposito delle neofite raggiungere questo grado di perfezione cristiana o piuttosto un'imposizione dell'inquisitore, che poneva così il suggello ideale alla propria opera di estirpatore di eresie? Certo almeno la scelta dell'istituto in cui entrare deve essere stata fortemente influenzata da quest'ultimo: la direzione spirituale dei domenicani era una garanzia di controllo e avrebbe preservato maggiormente le donne dal rischio di apostasia, percepito dagli inquisitori come il pericolo maggiore ed utilizzato come capo di imputazione in alcuni processi.

È possibile che la singolarità della loro professione di fede abbia influito sul consueto iter di accesso al convento, per altro ancora poco noto nei dettagli. Una delle questioni significative a riguardo è se Caterina, Lucia, Bonagrazia, Agnese e Margherita varcandone la soglia abbiano portato una dote, come le consorelle. È molto probabile che sia accaduto. A questa domanda risponde, parzialmente, un documento che riguarda suor Margherita, la cui risposta è forse estendibile anche alle altre. L'8 febbraio del 1296 i domenicani cedono a frate Florio la piccola rendita che percepivano da Paolo cristiano per un terreno in località Roncogallo, terreno che Paolo *aveva dato in dote alla Margarita sua figlia professa nel monastero di S. Cattarina*.¹⁴ Da questo regesto pare di capire che la proprietà dell'immobile appartenesse ai domenicani e Paolo ne detenesse solamente i diritti d'uso

op. cit., p. 26, n. 35. Il domenicano è indicato come amministratore dei beni di Caterina e Lucia; i confini di questa vigna in Roncogallo non la identificano con le proprietà già note di Lucia, è possibile che si tratti di un acquisto successivo non documentato.

¹²ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 25r-26r, regesto datato 9 dicembre 1395, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Fer-*

rara, op. cit., p. 26, n. 36.

¹³ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 26r-v, regesto datato 6 novembre 1297, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 28, n. 39.

¹⁴ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 25r, regesto datato 8 febbraio 1296, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*,

(ceduti in dote alla figlia) pagando un canone annuo ai proprietari, ma circa un mese dopo frate Florio detta al notaio una dichiarazione con la quale assolve da tale pagamento i possessori (i nuovi usuari?) di quel terreno dopo la morte di Margherita, terreno che, lo si ribadisce, le era stato dato in dote.¹⁵ Le cose si complicano ulteriormente con un nuovo atto avvenuto due anni dopo: con una donazione, il domenicano cede la proprietà di un appezzamento di terreno di 35 stai *la qual pezza di terra era stata data per dote alla suor Margarita per Paolo Cristiano di lei padre al tempo del suo ingresso nel detto monastero e la qual terra dalle dette suore era stata poi rinunziata al detto fra Florio*. Ciò significa che questo terreno, come una qualsiasi dote monastica, era stato consegnato dalle mani del padre della futura monaca al convento che la accoglie, ma diversamente da quanto accadeva di norma, il convento, anziché gestirla, aveva affidato la dote ad un amministratore esterno, in questo caso non un semplice procuratore, ma un supervisore dell'istituto stesso anche da un punto di vista della disciplina della regola. Il frate si riserva inoltre la distribuzione delle rendite e predispone un vitalizio di 10 lire annue a favore dell'ebrea convertita dopo che lui sarà deceduto, mentre il resto andrà alle suore domenicane. Ma le battute finali del regesto aprono al presagio che nemmeno questa soluzione potrebbe essere definitiva, poiché *si riserva ancora il detto fra Florio diminuire, ampliare e mutare le dette condizioni una o più mentre viverà e quante volte a lui parerà*.¹⁶ Finché Florio è in vita potrà fare dunque ciò che vuole dei beni dotali di Margherita, l'eccezionalità della sua condizione di ebrea convertita giustifica forse il ruolo di questo non comune amministratore ed è evidente l'arbitrio con cui l'inquisitore gestisce i suoi beni, il modo in cui scardina le consuetudini di consegna e amministrazione di una dote monastica

al punto che anche il convento può fruirne solo parzialmente. Al di là dell'aspetto parzialmente nebuloso dei diritti vantati inizialmente da Paolo cristiano su questo immobile e dei successivi e apparentemente incoerenti passaggi (traditi dalla sinteticità dei registi settecenteschi, mentre i testi completi ed i termini precisi dei documenti originali avrebbero offerto maggiore chiarezza da un punto di vista giuridico), va sicuramente rimarcato il fatto che l'ex giudeo Paolo avesse dunque assistito all'entrata in monastero della figlia e le avesse dato in dote (almeno) questo immobile. Anziché pervenire direttamente nelle mani di Margherita o, comunque, interamente a suo vantaggio, come avveniva, sembra, per le doti delle altre religiose, gli utili del terreno vengono percepiti prima dai domenicani, poi da frate Florio in persona, con la prospettiva (se questi non cambierà di nuovo idea) di essere riscossi in parte da Margherita, in parte dal convento ospitante, e infine dal convento stesso, che ora ne detiene la proprietà delle terre.

Se per Margherita si hanno almeno due testimonianze esplicite che qualificano il patrimonio amministrato dall'inquisitore come dote (e, per la precisione, una dote finalizzata all'entrata in convento), nessuna conferma giunge dai documenti al sospetto che anche per le altre quattro ebreë (o figlie di ebrei) si trattasse di dote monastica. In generale, è molto difficile distinguere la dote vera e propria dai beni di altra natura delle religiose, beni pervenuti al convento attraverso altri canali, quali donazioni, legati testamentari, acquisti: tutto si fonde in un patrimonio che sembra mantenere, almeno parzialmente, un residuo di proprietà personale, ma che andrà, nella maggior parte dei casi, a confluire in quello dell'istituto religioso.¹⁷ In questo senso non è possibile estrapolare una dote dagli immobili dislocati in diverse località che abbiamo visto appartenere alle ebreë. Quel-

op. cit., p. 26, n. 37.

¹⁵ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 25r-v, regesto datato 7 marzo 1296, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 28, n. 38.

¹⁶ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 28v-29r, regesto datato 9 settembre 1298, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a*

Ferrara, op. cit., p. 28, n. 40.

¹⁷ Per alcune osservazioni a questo proposito, limitate agli istituti religiosi femminili di Ferrara, mi permetto di fare riferimento alle ricerche confluite in un capitolo della mia tesi di dottorato di ricerca: S. SUPERBI, *In dotem pro dote et dotis nomine. Il sistema dotale tra norma e prassi nella Ferrara del XIV secolo*, rel. M.S. MAZZI, Università degli Studi

lo che possiamo osservare a margine è la somiglianza fra la condizione patrimoniale di queste donne e quella delle altre monache, per cui possiamo ragionevolmente supporre che fra i beni di cui si ha notizia fosse compresa anche la loro dote. Anche le costanti preoccupazioni dell'inquisitore sulla dote di Margherita e sui patrimoni delle altre ebreë, che conservano una specifica titolarità e non sono semplicemente donati al convento ospitante, non offrono la certezza che si trattasse di altrettante doti monacali, ma legittimano il sospetto che ne avessero il valore almeno simbolico. Se anche Benvenuto cristiano non aveva potuto o voluto istituire la dote alle figlie, ciò che esse posseggono e che deriva dalla sua eredità ne svolge la funzione rispetto alla comunità conventuale di cui entrano a far parte.

Di Margherita i registi di Santa Caterina Martire non faranno più parola per molto tempo. Poi alcune ricorrenze, inequivocabili, del suo nome la vedono ancora in vita negli anni '30 del Trecento, quando il padre è ormai defunto. Sul finire del 1334, viene registrato un atto di rinuncia ai diritti d'uso degli affittuari uscenti di un immobile cui non segue alcuna nuova investitura. Questa volta si tratta di una casa in contrada Centoversuri,¹⁸ le *ragioni* d'uso vengono consegnate direttamente nelle mani della religiosa senza alcun intermediario. Frate Florio è morto da tempo¹⁹ svincolando così dalla sua operante regia la dote di Margherita, forse nel frattempo ampliata da nuove acquisizioni. L'anno successivo le domenicane affittano un edificio in contrada cittadina San Gregorio nell'Androna della Paglia, ma il canone annuo dovrà essere

percepito da Margherita.²⁰ Nel 1336, invece, il canone relativo ad un terreno nel fondo di Roncogallo, che l'affittuario *teneva ad uso di dette suore* prevede una piccola quota, circa un quinto, ancora per suor Margherita.²¹ Sono trascorsi troppi anni per riconoscere attraverso i confinanti di questo terreno l'immobile fornitole in dote dal padre, nella stessa località. Questo è l'ultimo incontro con suor *Margarita figlia del fu Paolo cristiano professa nel monastero di S. Cattarina*; è rimasta nel convento domenicano per oltre quarant'anni, ma il patronimico, fosse anche espresso a semplice motivo di omonimia per distinguerla da altre consorelle, resta a ricordare tenacemente le ormai lontane origini giudaiche.

Anche Caterina e Lucia sono sempre chiaramente identificabili per essere figlie di Benvenuto cristiano, mentre Agnese è riconoscibile per essere stata *una volta giudea*.²² In lei si scorge uno spazio di manovra nella gestione dei propri beni che le permette di riallacciare, dall'interno della clausura, un legame con un ex-correligionario. Nel 1310 Salimbene giudeo figlio del fu Boncambio compra un arativo nel fondo di Cona dal notaio Giacomo di Bonavita per 70 lire di ferrarini.²³ È l'inizio di aprile. Il mese successivo Salimbene investe dei diritti d'uso su quello stesso terreno il precedente proprietario, ma le sette lire annue andranno pagate direttamente ad Agnese e, dopo la sua morte, al convento di Santa Caterina.²⁴ L'anno successivo si rende necessaria una precisazione e Salimbene dichiara che quell'immobile è stato acquistato *per conto della suor Agnese di lui consanguinea, monaca*

di Ferrara, a.a. 2010/2011.

¹⁸ In questa area è attestata una concentrazione di residenze ebraiche fra il Duecento e la prima metà del Trecento.

¹⁹ La morte dell'inquisitore è avvenuta fra il dicembre 1307 e gennaio 1308, G. ZANELLA, *Florio da Vicenza O.P.*, op. cit.

²⁰ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 66r, regesto datato 28 aprile 1335.

²¹ *Ivi*, c. 67v, regesto datato 13 settembre 1336, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, pp. 35-36, n. 61.

²² ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 42r, regesto datato 20 maggio 1310, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op.cit., p. 30, n. 48.

²³ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 41v, regesto datato 2 aprile 1310, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 30, n. 47.

²⁴ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 42r, regesto datato 20 maggio 1310, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 30, n. 48. I confini prediali corrispondono a quelli di un terreno nella medesima località, segnalato in un atto di rinuncia dell'affittuario nelle mani di un certo Zanibono giudeo. Ma Zanibono potrebbe essere una errata lezione del nome Salimbene e l'assenza del riferimento ad Agnese quale proprietaria potrebbe essere imputabile ad una imperfezione del regesto. ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 42v, regesto datato 19 ot-

professa nel monastero di S. Cattarina e che il denaro corrisposto proviene da una precedente vendita: un altro terreno appartenente ad Agnese ubicato nel fondo di Roncogallo era stato venduto *ad istanza del priore de' frati Predicatori di Ferrara*.²⁵ Non sono spiegate e non si comprendono le ragioni di questa richiesta, l'ombra dell'ingerenza dei domenicani aleggia anche sul patrimonio di Agnese, ma il contatto con Salimbene ha gettato comunque un ponte con la comunità ebraica: proprio quello che frate Florio sembrava scongiurare.

Roncogallo è la zona in cui erano ubicate anche i possedimenti delle altre ebreo, figlie di Benvenuto cristiano. Frate Florio se ne conferma gestore finché resta in carica come inquisitore, poi il suo ruolo di *amministratore delle figliole e delli beni del fu Benvenuto Cristiano, cioè della Cattarina e Lucia comoranti nel monastero di S. Catarina*²⁶ sembra venir meno e le sorelle, di nascita e nella vocazione, cominciano a gestire in prima persona il proprio patrimonio, riparate appena dall'istituzione conventuale.²⁷ Anche sulle loro figure i documenti stendono un silenzio di anni, un'assenza che fa persino sospettare una cacciata dal convento, non del tutto improbabile in occasione di una fase di inasprimento dei rapporti tra ebrei e inquisitori.

Un atto del 1331 dimostra infatti come l'ingerenza dell'Inquisizione non fosse scemata del tutto: in quella occasione l'inquisitore allora in carica, Lamberto da Cingoli vende un terreno dichiarandosi erede dei beni del fu Benvenuto

cristiano condannato *pro heresis crimine*²⁸ e ci sono fondati motivi per poter riconoscere in lui proprio il padre delle sorelle ebreo convertite. Era morto fra il 1290 ed il 1293, quarant'anni dopo potrebbe aver avuto luogo un processo in effigie o la ripresa di una precedente condanna. È verosimile si sia trattato di un caso di apostasia: Benvenuto, dopo aver ricevuto il battesimo, potrebbe aver ceduto alla tentazione di un ritorno all'antica religione o esserne stato accusato e questo spiegherebbe la confisca dei suoi beni seguita alla condanna e la gestione stringente dell'allora inquisitore, Florio, della parte spettante alle figlie, dei loro beni dotati. Ma Lamberto non sembra toccare i beni personali di Caterina e Lucia, il suo nome è assente dai documenti che le riguardano: la perseveranza nella vocazione religiosa e l'ala protettiva dell'istituto che le accoglie forse lo rassicura, mentre si occupa personalmente della componente restante del patrimonio appartenuto al padre.

L'ultima attestazione di Lucia e Caterina risale al 1335 (l'anno prima che scompaia di scena anche Margherita) con un atto di rinuncia e la immediata nuova investitura, che passa dalle mani delle due sorelle, di un terreno ubicato ancora una volta in Roncogallo.²⁹ Poi più nulla. In quegli anni spariscono dalle fonti ferraresi i nomi ebraici, l'ultimo nominato è un *Isaac iudeus* che nel 1336 si dice *un tempo* confinante con un edificio descritto in un atto notarile,³⁰ quindi una presenza non più attuale. In quello stesso 1335 il primo cimitero ebraico a noi noto dell'en-

tobre 1310, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 30, n. 49. Se così fosse, questa sarebbe una conferma del fatto che Agnese aveva potuto affidare la gestione dei propri beni ad un ebreo.

²⁵ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 43r-v, regesto datato 27 giugno 1311, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 31, n. 51.

²⁶ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 30r, regesto datato 27 gennaio 1300, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 28, n. 41.

²⁷ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 31r, regesto datato 4 settembre 1301, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 29, n. 42; ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, c. 32v, rege-

sto datato 4 novembre 1302, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 29, n. 43; ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 32v-33r, regesto datato 6 gennaio 1303, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 29, n. 44.

²⁸ ASMo, Camera Ducale Estense, Notai camerale ferraresi, LIV, c. 3rv, edito in L. GRAZIANI SECCHIERI - S. SUPERBI, *Il cimitero ebraico del Sesto di San Romano: prime riflessioni*, «Analecta Pomposiana» XXXIV (2009), pp. 171-251, in particolare pp. 242-243.

²⁹ ASDFe, Fondo S. Caterina Martire, *Sommario cronologico*, cc. 65v-66r, regesto datato 29 marzo 1335, edito in FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 35, n. 60.

³⁰ ASDFe, Fondo Mensa Vescovile di Ferrara, Catastro B, c. 26r: copia di atto del 3 aprile 1336.

clave ferrarese, già confiscato dall'Inquisizione, viene venduto.³¹ E mentre il silenzio compatto delle fonti rende plausibile il sospetto di un'uscita di scena degli ebrei da Ferrara in quel torno di anni,³² le uniche a rimanere sono forse, e for-

se ancora per poco per un'età anagrafica presumibilmente ormai avanzata, proprio le ebreo convertite di Santa Caterina Martire.

Silvia Superbi
e-mail: silvia.superbi@libero.it

SUMMARY

At the end of the Thirteenth century, in Ferrara, five young Jewish women cross the threshold of the Dominican convent. In the documents that bear witness to the events the inquisitor appears as the director of the conversion, as well as the administrator of the personal assets of the women. Their story is linked to the trials started by the Inquisition against the Jews settled in the city and comes to light between attempt at constraints and margins of freedom.

KEYWORDS: Inquisition; Conversion; Dominicans.

³¹ GRAZIANI SECCHIERI - SUPERBI, *Il cimitero ebraico*, op. cit.; lo studio è sintetizzato in S. SUPERBI, *Un cimitero ebraico trecentesco nel cuore di Ferrara: la domus cum curia magna del Sesto di San Romano*, «Materia Giudaica» XVII-XVIII (2012-2013), pp. 79-90.

³² Lo ha ipotizzato M. LUZZATI, *Introduzione*, in

FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, op. cit., p. 4 e lo aveva notato già V. COLORNI, *Ebrei in Ferrara nei secoli XIII e XIV*, in *Miscellanea di studi in onore di Dario Disegni*, Torino 1969, ora in Id., *Judaica minora*, op. cit., pp. 147-188, p. 176 in particolare.